

zana che è fuori del litorale; eppure la riviera è tutta coltivata ad olivi, cosicchè il commercio di questa derrata, benchè in proporzioni minime, si fa dappertutto.

Fra le città della riviera citerò Chiavari. Avete sentito che l'esportazione di Chiavari (ed è la maggiore di quella riviera), è di 37,000 chilogrammi, vale a dire di 37,000 lire. Io voglio supporre, ciò che non è, che sia tutta nelle mani di un solo negoziante; una tassa di 300 lire, più 50 di diritto proporzionale, suppone al 5 per cento un beneficio di 7000 lire; ed è assurdo il supporre un tal beneficio sopra una esportazione di 37,000 lire, tanto più che in realtà questa esportazione non è nelle mani di un solo, ma di molti.

Ciò che vi dico di Chiavari vuol essere applicato in maggiori proporzioni agli altri paesi, giacchè Chiavari è il paese più popolato della riviera; queste ragioni varranno dunque assai più per Recco, per Nervi e per gli altri paesi.

Dette queste cose speciali mi fermerò a rispondere ad alcune osservazioni fatte dal ministro sul commercio degli olii in generale. Egli disse che l'esportazione saliva a 10 milioni di chilogrammi; io credo che vada errato; questa sarà stata l'esportazione di un anno; ma in media l'esportazione degli olii la trovo indicata nel movimento commerciale dal 1844 al 1850, vale a dire per una media di sei anni in 5 milioni; ho qui il documento ufficiale, non si può mettere in dubbio. È vero che negli ultimi tre anni l'esportazione degli olii è stata più forte; la media degli ultimi tre anni, cioè dal 1851 al 1853 è stata di 8 milioni di chilogrammi, la media adunque dei 10 anni a questo modo crescerebbe d'alquanto e sarebbe di sei milioni e 700,000 chilogrammi, un'esportazione cioè d'un valore di sei milioni e 700,000 lire al valore ufficiale di una lira per chilogramma.

Or bene, io faccio osservare al signor ministro che in questa stessa serie che ora stiamo discutendo, vi è un altro commercio, il quale si trova nelle identiche condizioni del commercio degli olii; e che anzi lo supera, ed è questo il commercio dei risi. Il valore medio del commercio dei risi dal 1844 al 1850 è di 7 milioni e 700,000 lire, a vece di 5 milioni del commercio degli olii; il commercio medio dei dieci anni è di 7 milioni e 360,000 lire, a vece dei 6 milioni e 700,000 lire del commercio degli olii.

Come vedete adunque, il commercio dei risi supera di molto il commercio degli olii; pure non si è creduto di trovare ragione di mutare il sistema adottato, di classificare quel commercio nei centri di popolazione.

Adunque le diverse città che trafficano nel riso saranno nelle identiche condizioni in cui si trovano tutte le altre città che fanno commercio degli olii. Novara sarà nelle identiche condizioni di Savona; Vigevano e Mortara saranno nella identica condizione in cui si trovano tutte le altre città minori della riviera. Lo ripeto adunque: sia per l'analogia che il commercio degli olii tiene con quello del riso, sia per l'ingiustizia manifesta che si farebbe a tutti i negozianti di olio che sono nei centri di popolazione inferiore a 5000, io credo che dobbiamo mantenere la cifra concordata colla Commissione, coi deputati che avevano proposto la tabella riformata.

ZIBIO. Io non aggiungerò che poche parole a quelle dette dagli onorevoli miei amici Casaretto e Biancheri.

Avrei creduto che l'onorevole signor ministro avrebbe di buon grado lasciato passare la tabella B, tal quale fu concertata colla Commissione; ma, poichè egli si è soffermato sull'articolo degli olii, io mi permetterò qualche osservazione sull'elenco di cui egli ha testè dato lettura. Con questo elenco alla mano voglio provare quanto sia irragionevole la nuova

graduazione che egli vorrebbe introdurre in questa parte della tabella.

Il signor ministro ha scambiato le località in cui si fanno le spedizioni degli olii all'estero colle sedi delle dogane in cui se ne versano i diritti, alle quali allude il suo elenco. E di qui nascono gli errori, le contraddizioni, le anomalie in cui ci vorrebbe condurre colla sua proposta.

Prego la Camera di concedermi un momento di attenzione.

Il signor ministro comincia col fare una nuova classificazione; vorrebbe che Genova, in ragione del commercio degli olii, pagasse pel primo grado lire 600, pel secondo 400, e via dicendo. Vorrebbe che Torino con tutte le altre località che sono al di sopra di 5 mila abitanti pagassero pel primo grado lire 500, pel secondo lire 200, e 100 pel terzo. *Tutte le altre che sono al disotto* pagherebbero come nella tariffa combinata colla Commissione, cioè 150, 100, 75 e 50.

Ora io prendo lo stesso elenco letto dal signor ministro, e vedo che la dogana di Genova presenta un'esportazione di 259,650 chilogrammi, laddove quella di Nizza segna un'esportazione di chilogrammi 3,551,195; ma nè io nè nessuno giungerà a capire come si voglia che i negozianti di Genova paghino 600 lire quando non fanno un quattordicesimo di affari in olii di quello che si fa in Nizza; e domanderei su questo al signor ministro, per qual motivo i negozianti in olio di Genova devono pagare una patente doppia di quei di Nizza solo perchè Genova ha il triplo di popolazione di più di Nizza.

Viceversa la dogana di Diano presenta un'esportazione di 308,940 chilogrammi, e sappiamo tutti che la dogana di Diano comprende i paesi di Diano, Cervo e Andora. Tutte queste località hanno meno di 5000 abitanti secondo la proposta del ministro; eppure i negozianti in olii di esse dovrebbero pagare la metà di quanto verrebbero ad essere imposti i negozianti di Savona, di Chiavari, di Spezia e di altre città superiori bensì a 5000 anime, ma che fanno un decimo, ed anche meno di affari in olio di quello che facciano le tre località suindicate.

Quindi ben vede la Camera che l'elenco letto dal signor ministro sarebbe appunto quello che condanna la sua tesi, e non può assolutamente servire di norma per argomentare dalla popolazione all'entità del commercio. Col sistema proposto si verrebbe nientemeno che a sovvertire le basi sulle quali deve poggiare il giusto ripartimento dell'imposta.

Credo dunque che il miglior modo d'uscire da questo ginepraio sia quello di attenersi alla tariffa tal quale è stata concertata colla Commissione intorno a questa serie della tabella in esame, ed io darò volentieri il mio voto contro l'emendamento ministeriale.

SULIS. Le proposte fatte dal signor ministro sono due: una riguarda l'annullamento delle variazioni della tabella, le quali la Commissione vuole che si regolino secondo la popolazione, l'altra mira a far sì che questa tassa venga pure a colpire i negozianti che fanno i traffici degli olii nell'interno.

Unendomi alle ragioni poc'anzi esposte in ordine alle variazioni fatte alla tabella, mi propongo di dire qualche cosa per quanto riguarda la tassa che deve colpire i negozianti all'interno; se però per l'ordine della discussione il signor presidente credesse di dovere prima dar corso alla proposizione riguardante la tabella, allora mi riserverei la parola sulla proposta riguardante i negozi d'olio all'interno.

PRESIDENTE. Allora concedo facoltà di parlare al deputato Arrigo.

ARRIGO. Già da parecchi giorni la Camera sta occupan-